



# Letture

## L'alleato inaffidabile

**DOPPIA IDENTITÀ** I media di un Paese che continua a celebrare la modernizzazione di Atatürk ora vedono soltanto complotti della Cia e di Israele. Ma questa retorica ha una tradizione antica, che è parte dell'ideologia del partito di Erdogan

# L'Occidente tradito: perché i turchi adesso ci odiano

» ERIK J. ZÜRCHER

**D**

i tutti i drammatici sviluppi recenti in Turchia, quello più sconvolgente per il pubblico europeo forse è stato il modo in cui i media e i politici turchi hanno abbracciato una retorica fieramente anti-occidentale. La guerra tra lo Stato turco e il Pkk curdo dura da oltre trent'anni e il fatto che la Turchia sia in guerra al suo confine meridionale, in Siria e in Iraq, è altrettanto facile da comprendere. Ma la maggior parte delle persone sa anche che la Turchia è stata candidata a diventare uno Stato membro dell'Unione europea molto a lungo (addirittura dal 1963!) e un membro a tutti gli effetti della Nato ancora più a lungo (dal 1952). La Turchia è tuttora ricordata come il Paese che, sotto il suo primo presidente Mustafa Kemal Atatürk, ha nettamente optato per l'Occidente e il secolarismo. Quindi è stato uno shock vedere un governo turco usare una retorica violentemente anti-occidentale.

**IL PRESIDENTE TURCO**, il suo governo e i media filo-governativi hanno cominciato

ad accusare l'Occidente di indebolire la Turchia ai tempi del movimento di protesta di Gezi, tra maggio e giugno 2013. Non soltanto quei manifestanti erano indicati come "finti turchi", ma venivano descritti addirittura come agenti di potenze straniere: l'Europa, gli Stati Uniti, Israele, la Cnn ma soprattutto la "lobby israeliana" a cui si riferiva l'allora primo ministro Recep Tayyip Erdogan. Una formula per indicare "gli ebrei".

Alla fine del 2013 si è consumato il grande scisma nel blocco islamista al potere, tra i supporter di Tayyip Erdogan e quelli del predicatore Fetullah Gulen, che si è auto-esiliato negli Stati Uniti nel 1999 ed è stato dunque subito descritto come un agente della Cia. Nell'estate 2015 Erdogan ha ordinato una campagna a tappeto contro i militanti curdi del Pkk nelle città del Sud Est. Allo stesso tempo, venivano fatte inquietanti allusioni al fatto che il Pkk fosse sostenuto da "interessi stranieri" che i Paesi europei accogliessero questi "terroristi".

**DURANTE IL PRIMO ANNO** della guerra civile siriana, la Turchia tollerava l'attività dell'Isis nel Paese, ma dopo la rottura con lo Stato Islamico nel 2015, alcuni media turchi hanno iniziato a descriverlo come una creatura

di Israele e degli Stati Uniti. Era quindi logico che quegli stessi media vedessero un piano della Cia nelle esplosioni che il 28 giugno 2016 hanno ucciso oltre 40 persone all'aeroporto Atatürk. Anche il tentato colpo di Stato del 15 luglio e il tracollo della lira turca sono stati esplicitamente imputati all'Occidente da alcuni dei principali politici del partito Akp.

Questa retorica anti-occidentale può stupirci, ma non è un inedito. Il Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) è al potere da 15 anni: è stato fondato da politici che avevano fatto tutta la loro carriera in partiti islamisti, nati tra il 1970 e il 2000. Erano parte della stessa corrente ideologica e politica nata all'inizio degli anni Sessanta da una comunità religiosa a Istanbul, guidata dallo sceicco carismatico Mehmet Zahit Kotku: il movimento "Visione nazionale". Per tutta la loro storia, i partiti di questo movimento hanno rifiutato tanto il comunismo quanto il capitalismo, descrivendo l'Unione europea come un progetto giudeo-cattolico e anti-islamico.

Ma la tradizione anti-occidentale ha radici ancora più antiche. Il presidente Erdogan ha più volte citato il maestro che gli ha fatto "comprendere la storia": Necip Fazil Kısakurek

(1904-1983), un poeta che si era convertito all'improvviso nel 1934 e dal 1943 aveva pubblicato una rivista chiamata "Il Grande Oriente" nel quale rifiutava le politiche di occidentalizzazione di Atatürk e dei suoi seguaci e auspicava il ritorno alla "autenticità" dell'Oriente: i valori islamici, quelli incarnati dell'impero ottomano al suo apogeo. Necip Fazil, che è stato anche un convinto anti-semita e sostenitore del nazismo, è uno dei grandi eroi nel pantheon degli islamisti turchi di oggi.

La retorica anti-occidentale è dunque antica, in Turchia. Ed è anche parecchio efficace. La maggioranza delle persone è disposta a credere a questi racconti sui piani occidentali volti a minare il Paese nel timore di una Turchia troppo forte.

**LA RAGIONE** di questa propensione affonda nella memoria ancora molto viva del trattato di Sèvres del 1920 con il quale le potenze occidentali che avevano vinto la prima guerra mondiale si erano spartite quello che restava dell'impero ottomano. Insieme all'idea della Turchia indipendente che risorge come una Fenice sotto Atatürk, è uno dei miti fondativi del Paese. E per una vasta parte della popolazione turca allevata con questi messaggi, l'idea di un "complotto dell'Occidente" suona quindi come una melodia conosciuta.

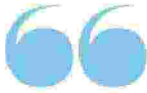


**Biografia**



**ERIK J. ZÜRCHER**  
Professore di storia della Turchia all'Università di Leida, tra i massimi esperti dei rapporti tra Turchia e Occidente. Per **Donzelli** è appena uscita la nuova edizione del suo "Porta d'Oriente", aggiornato fino al tentato golpe del 2016

.....



*È ancora viva la memoria del trattato di Sèvres del 1920 che divise l'Impero ottomano tra vincitori della guerra*



**Dopo il golpe**  
Sostenitori del presidente Erdogan a luglio 2016  
*Ansa*

**Il libro**



• **Porta d'Oriente**  
*Erik J. Zürcher*  
Pagine: 494  
Prezzo: 36€  
Editore: Donzelli

